

AUTORITRATTO

Autoritratto nella notte di Natale

1961, 19 anni, quasi 20;
omaggio a George

È la notte di Natale e vorrei tanto dipingere, riuscire a esprimermi. Non ci riesco, perché? Ho voglia di piangere, di farmi una sega o di andare al cinema, ma non farò niente. Non riesco a entrare in contatto con me stesso. Prima ho preso due pillole. Non trovo pace. Sono nervoso e non capisco niente. Mani e cervello sono scoordinati. Ascolto musica classica. La musica mi fa piangere, è così bella. In momenti come questo so con certezza, anche se raramente lo ammetto a me stesso, che io e il mondo siamo grandi e completamente fottuti. Non sarò mai felice o soddisfatto, sarò sempre così, completamente fottuto. Eppure entusiasta di tutto. Saprò sempre, eppure non saprò mai davvero. Farò quadri meravigliosi, ma non farò mai ciò che voglio. Imparerò a comprendere e accettare la vita, ma non saprò mai perché. Amerò e farò l'amore, ma saprò che potrebbe essere meglio. Sarò intelligente, ma saprò sempre che ci sono un'infinità di altre cose da imparare. Sono condannato, ma non posso cambiare. Anche Ted è condannato. Conosco la bellezza; che alla fine è semplicemente la verità (e quindi è allo stesso tempo brutta e bella, santa e dannata, Sutherland ed Elvis, la Bowery e Central Park, mia zia e Picasso, amore e odio, me stesso e me stesso).